

DUE DISEGNI DI APPARATI ORNAMENTALI PER FABBRICHE PERDUTE A NOTO ANTICA

Maria Mercedes Bares*, Giuseppina Calvo**

* Assegnista di ricerca, ** Responsabile Archivio di Stato di Siracusa, Sezione di Noto
mercedesbares@gmail.com; giuseppina.calvo@beniculturali.it

Abstract

Two drawings of ornamental devices for lost buildings in ancient Noto

The study of the lost buildings of the city of Noto, disappeared after the earthquake of 1693, presents many difficulties mainly due to frequent documentary gaps that become even more problematic when considering the almost total absence of graphical representations of buildings or parts of them. The discovery in the archive of Syracuse (Noto section) of two drawings (attached to the contracts) belonging to the most important religious buildings of the city: the Mother Church and the Church of Santa Maria del Castello, contributes to the partial reconstruction of an urban image belonging to an almost forgotten past.

Keywords

Noto, earthquake, religious buildings, drawings, ornamental devices.

Lo studio delle fabbriche perdute della città di Noto, scomparse dopo il sisma del 1693, presenta molte difficoltà principalmente dovute alle frequenti lacune documentarie che diventano ancora più problematiche se si pensa alla quasi totale assenza di rappresentazioni grafiche di edifici o di parti degli stessi. Il ritrovamento nell'archivio di Stato di Siracusa (sezione di Noto) di due disegni, allegati ai contratti di obbligazione, appartenenti alle più importanti fabbriche religiose della città, e cioè la chiesa Madre e la chiesa di Santa Maria del Castello, contribuisce alla parziale ricostruzione dell'immagine urbana di un passato quasi dimenticato.

Il primo schizzo [fig. 1], relativo alla chiesa Madre, risale alla fine del XVI secolo e mostra un tabernacolo monumentale a base esagonale e con copertura cupolata che racchiude una piramide a gradini in cima alla quale era prevista l'esposizione dell'arca argentea che custodisce i resti mortali di Corrado Confalonieri, santo patrono di Noto. Sappiamo che l'apparato era esposto nell'altare maggiore durante i giorni della celebrazione della festa di San Corrado. Il 29 gennaio 1596 il *faber lignarius* Antonio Civello si obbligava con i procuratori della chiesa a realizzare e costruire «unu tabernaculu seu piramide undi ci ha di stari la caxa di Santu Corradu per la celebrationi dila festa di Santu Corradu proxima da veniri conformi a lu disinnu demostratu a dectu di Chivellu

quali ha in carta nelu presenti actu». L'accordo prevedeva quindi la costruzione di una piramide che doveva custodire l'urna la cui realizzazione era stata iniziata nel 1542 dagli argentieri di Noto Bartolomeo e Antonio de Adario e da Giovannello Amato di Siracusa e proseguita nel 1561 dall'*auri faber* Claudio Lo Pagio (Claude Le Page?), originario di Lione. All'atto notarile viene infatti allegato un disegno su carta, che era stato mostrato al falegname, confermando la prassi di includere bozzetti, nel caso di opere pregiate, nei contratti edili. Civello si impegna a fornire tutto il legno occorrente, i chiodi e la mano d'opera, mentre i procuratori dovevano donare il legno che avevano acquisito l'anno precedente. Il maestro doveva «alargari et crixiri decta piramide palmi sei» cioè "allargare e accrescere" (termini che fanno pensare a una modifica da realizzare su una struttura esistente) di circa 1,56 metri (6 palmi) la suddetta piramide, tre palmi per ogni lato.

Sebbene nel documento si parli di un tabernacolo, come si evince dal disegno composto da una struttura cupolata di forma esagonale posata su colonne, la costruzione concordata con il maestro sembra essere relativa solo alla piramide interna. Tuttavia notizie relative all'esistenza di tale struttura si ricavano dalla cronaca del teologo Gerolamo Lanza, risalente agli anni Venti del Seicento, che ricorda l'apparato posto sull'altare maggiore: «Sopra dell'altare maggiore, che